

Il Mattino 20 Febbraio 2002

Rifiuta di pagare il “pizzo”: picchiato a sangue

Pestato, sfuggito a un tentativo di sequestro e poi minacciato di morte se non avesse chiuso l'azienda che dà lavoro a oltre 100 operai. Un mese di inferno per un imprenditore di Frattamaggiore che finito nelle grinfie degli uomini del racket delle estorsioni si era rifiutato di pagare una mazzetta di 50 milioni subito e poi, una pesantissima rata mensile, perché: “... Così avevano deciso gli amici di Afragolani”. Trenta giorni vissuti dall'imprenditore in una sorta di pericolosa sospensione tra il terrore di essere rapito e ucciso, una rabbia repressa e la voglia di raccontare tutto a magistrati e forze dell'ordine che, avendo in parte intuito quello che era accaduto, avevano aperto un fascicolo. E prima che potesse scapparci il morto, sono scattate le manette per quattro “colonnelli” del gruppo camorristico che fa capo ad Antonio Cennamo, indicato da polizia e carabinieri il nuovo capozona per Crispano, Candito e Frattamaggiore, per conto dei Moccia di Afragola.

Nella rete della polizia sono finiti Antonio Ederoclite, 46 anni, di Frattamaggiore, considerato dagli inquirenti il nuovo ras del pizzo, Gioacchino De Rosa, 45 anni, di Afragola, Antonio Vitale, 38 anni, di Crispano e Antonio Esposito, 32 anni, di Crispano, quest'ultimo cresciuto all'ombra del boss Antonio Gaglione, attualmente detenuto, ex capo di un temibile e sanguinario gruppo di fuoco per conto del clan di Afragola. Per i quattro arrestati, il Gip del Tribunale di Napoli, su richiesta del pubblico ministero della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli Antonio. Amato, ha disposto il provvedimento di custodia cautelare in carcere per concorso in tentata estorsione, aggravata, dal «... metodo mafioso, per le particolari violente modalità utilizzate al fine di ottenere la consistente somma di 50 milioni...», come ha sottolineato lo stesso procuratore Agostino Cordova nello scarno comunicato stampa.

L'operazione contro i «signori del pizzo» è stata attuata dagli agenti del commissariato di Frattamaggiore, diretto dal vicequestore Maurizio Casamassima e dai poliziotti dall'antiracket della squadra mobile di Napoli. Due squadre di investigatori, che da anni cercano di dipanare quella nebbiosa palude fatta di omertà e paura delle stesse vittime. Un territorio difficile, dove tutti pagano senza fiatare somme come quella richiesta all'imprenditore di Frattamaggiore, ma anche terra di coraggio, dove c'è chi è riuscito ad alzare la testa e denunciare gli estorsori. Come è accaduto per il medico di Grumo Nevano, che dopo aver fatto arrestare i suoi estorsori è stato subito circondato dalla solidarietà di 250 colleghi pronti a costituirsi parte civile contro i malviventi, o come l'imprenditore calzaturiero della stessa città, che dopo aver fatto arrestare il boss Vincenzo Marrazzo e nonostante l'angoscia di una vita blindata, ha denunciato e fatto arrestare anche la moglie, la mamma e il padre del boss, che lo avevano «invitato» a ritrattare le accuse. E quell'incomprensibile e assurdo pestaggio a cui era stato sottoposto l'imprenditore di Frattamaggiore il 23 gennaio scorso nei pressi di un bar, non era passato inosservato agli agenti del vice questore Maurizio Camasamassima. Muovendosi con estrema cautela, gli agenti sono riusciti a mettere insieme i pochi indizi, a formulare un quadro chiaro del perché del pestaggio e a risalire agli aggressori.

Marco Di Caterino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE AANTIUSURA ONLUS